



HAL
open science

I falsi epigrafici nelle antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori

Ginette Vagenheim

► **To cite this version:**

Ginette Vagenheim. I falsi epigrafici nelle antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583). Motivazioni, metodi ed attori. Ambrosiano graecolatina, 2018, Spvrii lapides. I falsi nell'epigrafia latina, 8, pp.63-75. hal-01827008

HAL Id: hal-01827008

<https://hal.science/hal-01827008>

Submitted on 12 Jul 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

GINETTE VAGENHEIM

I FALSI EPIGRAFICI NELLE *ANTICHITÀ ROMANE*
DI PIRRO LIGORIO (1512-1583).
MOTIVAZIONI, METODI ED ATTORI*

Le due principali motivazioni di falsificazione epigrafica individuate nelle *Antichità romane* di Pirro Ligorio (Napoli 1512 c. - Ferrara 1581) sono motivazioni di carattere polemico e di carattere ludico, in quest'ultimo caso, a volte con risvolti lucrativi. Nelle *Antichità romane* si trovano echi di polemiche che opposero Ligorio agli eruditi suoi contemporanei in diversi campi: si può ricordare la polemica 'archeologica' scoppiata all'indomani della scoperta dei *Fasti Capitolini* avvenuta nel 1546 nel Foro romano¹. Gli eruditi del circolo del cardinale Farnese, incaricati di ricomporre i frammenti prima della loro collocazione nei Musei Capitolini, si fondarono in modo naturale sulle fonti letterarie e proposero infine di identificare l'autore dei *Fasti* con il grammatico augusteo Verrio Flacco, citato da Suetonio nel *De grammaticis* (cap. 17):

Statuam habet Praeneste, in superiore fori parte circa hemicyclium, in quo fastos a se ordinatos et marmoreo parieti incisos publicarat.

Dovettero, però, in tal caso, modificare la parola *Praeneste* nel testo di Suetonio in modo da far coincidere la referenza letteraria con la scoperta dei fasti nel foro romano; ad esempio sostituendo *Praeneste* con l'espressione *pro aede Vestae*; Davanti a tale manipolazione testuale, Ligorio, che aveva assistito di persona agli scavi del Foro, usò lo stesso metodo, manipolando a sua volta le fonti, in modo da riabilitare la parola *Praeneste*, tra l'altro corretta; si trattava dunque nel suo caso, di corroborare la fonte letteraria tramandata da codici corrotti con una fonte più sicura e cioè un'iscrizione: perciò, inventò, forse con l'aiuto di alcuni amici eruditi, una dedica ad una presunta 'statua' del grammatico, basandosi, come al solito, su epigrafi autentiche, in questo caso quelle di alti digni-

* Ringrazio il collega e amico Antonio Sartori per l'invito molto gradito e per il notevole miglioramento del mio italiano; ringrazio Silvia Orlandi per la sua esegesi relativa ad alcune iscrizioni e Nicoletta Balistreri per le preziose ricerche nei codici ligoriani.

¹ G. Vagenheim, *La falsification chez Pirro Ligorio. À la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneste*, «Eutopia», III, 1-2, 1994, 67-113.

tari prenestini², e sul contenuto del testo suetoniano (*CIL* XIV, 278*)³; dopodiché Ligorio introdusse la falsa epigrafe nel *corpus*, già costituito, delle iscrizioni prenestine autentiche, come lo indica la sua collocazione nel margine sinistro del foglio e l'inchiostro più chiaro⁴. Infine, l'antiquario-architetto disegnò il monumento dei *Fasti Capitolini* per dimostrare ai medesimi eruditi che l'edificio dei *Fasti Capitolini* era un arco a quattro fronti⁵, ben diverso dall'*hemicyclium* del Foro di Preneste che portava i fasti redatti da Verrio Flacco⁶.

Un altro esempio di falso, destinato anch'esso a corroborare la verità storica, riguarda questa volta una polemica di natura lessicografico-filologica, rivelando in tal caso la partecipazione di altri attori all'elaborazione della 'prova': si tratta dell'epigrafe greca alla dea *Artimpasa* con doppia dedica (*IG* 85*)⁷, destinata a confermare la corretta ortografia della Venere scita menzionata nel libro 9 di Erodoto (Fig. 1). Lo scopo era di contraddire la parte avversa degli eruditi che preferivano la lezione *ArGimpasa*, qualificata da Ligorio come «falsa per affermazione di questi sassi scritti dagli antichi»⁸. Usando infine il solito sotterfugio, egli non mancò di deplorare, nella conclusione del suo commento del passo erodoteo, la 'scomparsa' dell'epigrafe dovuta alla «santa merce di coloro che n'han fatta calcie, togliendo via il vedere a quei che verranno dopo noi»⁹, una scomparsa ripetuta nella nota che precede l'ara ad *Artimpasa* nel corpus epigrafico (Fig. 2) dell'ingenuo erudito fiammingo Martinus Smetius (c. 1525-1578)¹⁰.

² Ivi, 92, fig. 7.

³ Ivi, 88.

⁴ Ivi, 89, fig. 4.

⁵ Ivi, 80, figg. 1-2.

⁶ Anche la scoperta dei marmi dell'*Ara Pacis*, che Ligorio attribuisce al cardinale Francesco Gonzaga, e colloca sul luogo del suo Palazzo detto di Portogallo, suscitò una viva polemica tra l'antiquario ed il medesimo Panvinio, questa volta per l'identificazione del sacerdote con un apex e un bastone (sacerdote saliano *vs* flamine): rimando all'importante contributo di Germaine Guillaume-Coirier, *Les marbres de l'Ara Pacis Augustae: découverte et réception (1564?-1566)*, *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité*, 128-2, 2016, *on line* dal 13 luglio 2016, consultato il 23 luglio 2016 (URL: <http://mefra.revues.org/3820>).

⁷ Si rimanda a Ginette Vagenheim, *Les Antichità romane de Pirro Ligorio*, in *Les académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*. Université de Paris IV-Sorbonne-IUF, «Travaux d'humanisme et de Renaissance», Droz, CDXLI, 2008, 99-127.

⁸ Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.B.7, 419; d'ora in avanti, XIII.B.7.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ M. Smetius, *Inscriptionum antiquarum quae passim per Europam, liber*, Lugduni Bataavorum, 1588, XXVI,7.

I falsi epigrafici nelle Antichità romane di Pirro Ligorio (1512-1583)



1 – Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.7, f. 419r

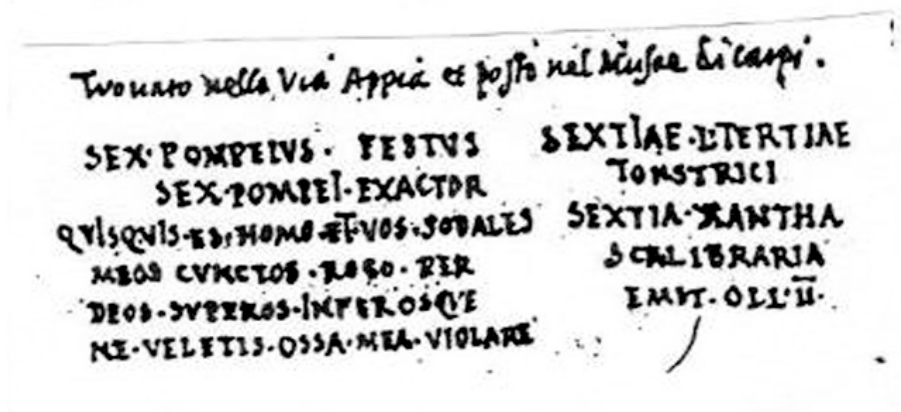


2 – Martinus Smetius, *Inscriptionum antiquarum... Liber*, 1588, f. XXVI, nn. 6-7

L'intento ludico traspare invece in epigrafi destinate a fare «rivivere» l'antichità, ad esempio attraverso alcuni mestieri popolari. In effetti, per comporre l'epitafio della *tonstrix Sextia Tertia* (CIL VI, 941*)¹¹, dedicato

¹¹ XIII.B.8, 339.

dalla *scriba libraria Sextia Xantha*, – insomma due femministe – Ligorio si ispira, come al solito, a testi o formulari epigrafici esistenti, come il *carmen* tratto da CIL VI, 5886, che poi egli combina con elementi tratti dalle fonti letterarie suggeritegli dai suoi amici eruditi, in questo caso, il vocabolo *tonstrix* attestato da Plauto, *Truc(ulentus)* 405). L'epigrafe della parrucchiera/barbiera *Sextia Tertia* (Fig. 3) fu anche incisa su pietra (Fig. 4)¹² e probabilmente venduta al cardinale Pio da Carpi, che possedeva una cospicua collezione di epigrafi con nomi di mestieri, come te-



3 – Torino, Archivio di Stato, ms. J.a.II.13, f. 137



4 – Napoli, Museo nazionale archeologico, inv. 632

¹² Napoli, Museo archeologico, inv. 632.

stimoniato da Ulisse Aldrovandi, sicché pare, in questo caso, che la motivazione lucrativa si sia aggiunta all'intento puramente ludico¹³.

Non c'è dubbio che Ligorio sarebbe stato capace di inventare da solo epigrafi come la dedica a Verrio Flacco, motivato inoltre, in questo caso, dalla convinzione di aver ragione contro gli "archeologi da tavolino", che «si fida(va)no delle loro letterucce e non conosc[eva]no gli intagli di marmi, le medaglie et l'altre antiche opere (f. 189v)». Nel caso della dedica alla dea *Artimpasa*, il cui scopo era ugualmente di restituire la *vera lectio* del passo erodoteo, le cose sono più complicate per il fatto incontestabile che Ligorio non conosceva il greco.

Ora, in due passi quasi simili delle *Antichità romane*¹⁴, Ligorio ci dà la chiave per capire il modo in cui egli ebbe accesso ai testi classici, fondamentali dei commenti della sua enciclopedia del mondo antico; in effetti, alla fine del capitolo consacrato alla milizia romana egli scrive:

Questo è quanto si è potuto cavar dagli autori et dali giuditij degli huomini dottissimi d'hoggidi con i quali si è preso consiglio per non fallare, come dal padre Ottavio Pantagatho et dal Messer Latino da Viterbo *dell'accademia delli nostri sdegnati*, il quale ha letta tutta la castramentatione di Polibio¹⁵.

Per illustrare il suo capitolo sulla milizia romana, Ligorio lo accompagna con una serie di epitafi di militari citati da Polibio, come quelli del *tesserarius Sextius Carpophorus* e dello *speculator Salvius Felix*¹⁶. È proprio la coincidenza tra la traduzione di Polibio fatta da Latino Latini all'interno dell'*Accademia degli Sdegnati* e la falsificazione di epigrafi militari relative al testo polibiano ad avermi fatto ipotizzare che tale cenacolo, al quale apparteneva anche Ligorio, fosse l'officina di alcuni dei falsi finora considerati come soltanto ligoriani.

Gli esempi seguenti confortano, a mio avviso, questo scenario: in effetti, nel volume sesto redatto sotto la forma di un dizionario alfabetico delle antichità, Ligorio ci trasmette l'epigrafe di *Cyrebo, Cyrebus* (CIL VI,

¹³ "In diverse parti di detta stantia et studii (*i.e.* Palazzo di Carpi), vi è grandissima quantità di epitafii, dove si vegono molte sorte di caratteri che dinotano il numero antico et vari nomi di ufficii non più veduti appresso gli authori»: U. Aldrovandi, *Delle statue antiche, che per tutta Roma, in diversi luoghi a case si veggono*, 1556.

¹⁴ G. Vagenheim, *Appunti per una prosopografia dell'Accademia dello Sdegno: Pirro Ligorio, Latino Latini, Ottavio Pantagato e altri*, «Studi umanistici Piceni» XXVI (2006), 211-226.

¹⁵ Oxford. Canon.ital.138, f. 133r.

¹⁶ Vagenheim, *Appunti per una prosopografia*, 218, fig. 1 e 219, fig. 2.

1919*), precisando che «è nome proprio di uomo libertino della famiglia Fuffidia Precone della Regione quarta del Templo in Pace, che fu sepolto nelle parti estreme dell'Esquilie»¹⁷. Ora, seguendo il metodo istituito da Theodor Mommsen nello studio dei falsi ligoriani, gli studiosi moderni si limitano, di solito, a descrivere l'artificio usato da Ligorio per rendere più credibile il falso testo, in particolare l'estrema precisione nell'indicare il presunto luogo di ritrovamento dell'epigrafe; si dimenticano invece di considerare il contesto generale nel quale l'epigrafe viene citata; in questo caso, ad esempio, si tratta della spiegazione della parola greca *Kýrebas* che è primordiale rispetto all'epigrafe nel quadro del commento; esso rintraccia la storia del vocabolo, usato anche come epiteto della dea Cerere, attestato a Eleusi, dove c'era un'ara alla dea *Cyrebeia*. Ora, il fatto che Ligorio ricordi l'epigrafe del presunto liberto nella raccolta di «Messer Giulio Poggio, poeta dell'accademia degli Sdegnati», ci consente di supporre che sia l'epigrafe latina di *Cýrebus* sia la voce *Kyrèba*, siano state escogitate collettivamente da alcuni accademici 'sdegnati', assieme al Poggio, durante una delle loro riunioni; per creare questo '*ludus*' epigraphicus, gli eruditi si fondarono sulla rarissima parola greca, *Kyrèbia* – crusca di frumento –, senza alcun dubbio ignota a Ligorio.

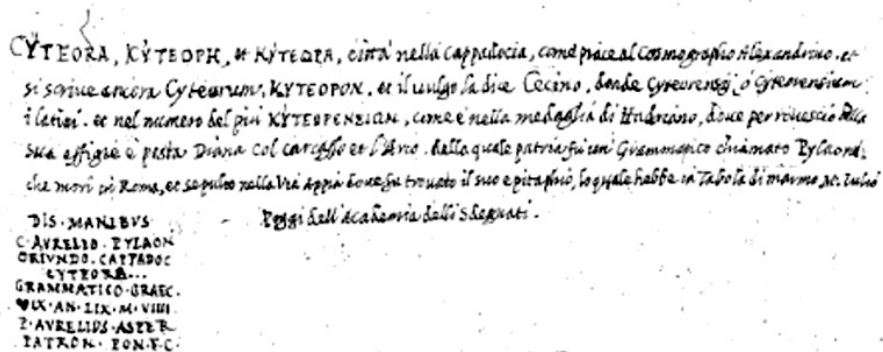
Lo stesso identico scenario si ritrova a proposito della parola *CYTEORA* (*CIL* VI, 1386*), che, secondo quanto riporta Ligorio, era «città nella Cappadocia come piace al cosmografo alexandrino»¹⁸; ora, il luogo più probabile per una lettura commentata dell'opera geografica di Claudio Tolomeo è l'accademia degli Sdegnati, che aveva servito da sede alla lettura commentata dell'opera di Polibio e, verosimilmente, del libro 9 di Erodoto; quanto alla «tabola di marmo» del presunto grammatico greco Aurelio Pylaone, inventata per corroborare l'esistenza della città di *Cyteora*, da dov'era oriundo Pylaone, era anch'essa conservata da «M.(esser) Iulio Poggio Poggio dell'accademia degli sdegnati» (Fig. 5).

Un altro membro dello stesso cenacolo, *M.(esser) Francesco Aquilano dell'accademia dei Sdegnati*, è citato nel commento sul nome a due generi, *Pamblio* e *Pamblia*, che si ritrova in un'epigrafe osimate (*CIL* IX, 621*) conservata dall'Aquilario¹⁹. Anche se Ligorio non indica sempre, in modo esplicito, che i suoi provveditori di epigrafi appartengono all'accademia degli Sdegnati, lo si può dedurre per altro in alcuni casi: ad esempio, quando egli nomina «Thomaso Spica, agente dell'illustrissimo cardinale

¹⁷ Torino, Archivio di Stato, Ja.III.8, f. 177r, citato d'ora in avanti come Taur. 6.

¹⁸ Taur. 6, f. 184r.

¹⁹ Taur. 13, f. 29r.



5 – Torino, Archivio di Stato, ms. J.a.III.8, s.v. Cyteora

d'Armignacca», il fondatore, assieme a Girolamo Ruscelli, dell'Accademia degli Sdegnati²⁰, che fu collega del Ligorio nella carica di 'deputato sopra antichità' sotto il pontificato di Paolo IV²¹; egli possedette numerose epigrafi, tra le quali l'iscrizione trovata «nel paese hernico nel Fiorentinate» (CIL X, 759*) o l'epigrafe greca «trovata circa la via Gabina o Prenestina, presso l'aquedotto dell'acqua vergine»²²; il contenuto 'comico' dell'epigrafe autentica (IGUR III, 1168), del quale Ligorio fornisce una versione latina²³ verosimilmente dovuta all'erudito grecista, Benedetto Egio²⁴, mi farebbe pensare più all'esito di un *ludus epigraphicus* che ad un'epigrafe genuina (Fig. 6).

Oltre ai principi, l'accademia degli Sdegnati aveva due protettori, il senese Claudio Tolomei, già fondatore dell'Accademia Vitruviana, ed il poeta modenese Francesco Maria Molza anch'egli membro della detta accademia prima che chiudesse le sue porte verso il 1545²⁵. Tra le numerose antichità possedute da Spica 'gentilhuomo romano'²⁶, si trovava

²⁰ P. Procacciolo, *Per Tommaso Spica: testi e note intorno a un accademico sdegnato della Roma farnesina*, Roma (Edizioni di storia e letteratura), 2012.

²¹ Paris Bibliothèque nationale: Paris.ital. 1129, f. 288r.

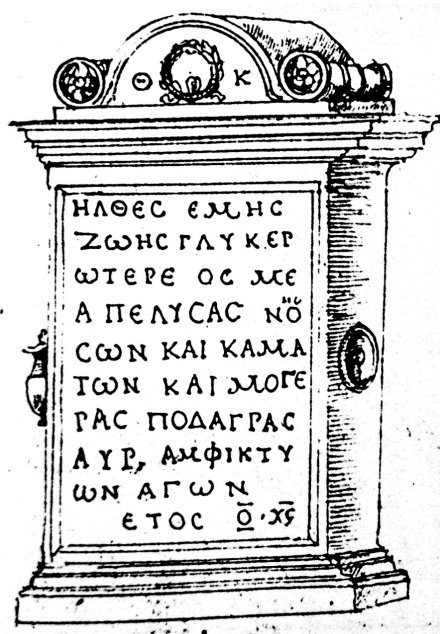
²² XIII.B.9, f. 97r.

²³ «Venisti vita mihi dulcior; eripis et me / morbisque aerumnis, et miseræ podagrae aurelium amphition annum XIII».

²⁴ G. Vagenheim, *La collaboration de Benedetto Egio aux Antichità romane de Pirro Ligorio: à propos des inscriptions grecques*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, edd. A. Prosperi - S. Settis, «Seminari e convegni. Edizioni della Scuola Normale Superiore», 2007, 205-224.

²⁵ P.N. Pagliara, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III. *Dalla tradizione all'archeologia*, ed. S. Settis, 73.

²⁶ Taur. 15, f. 131v.



6 – Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.9, f. 97r

una dedica «di bronzo», unica testimone dell'esistenza di un tempio *alla Fortuna Primigenia* sul Quirinale (*CIL VI*, 241*); Molza conservava a sua volta «una tabola di marmo» che attestava l'antica grafia, col dittongo OV, del nome della *gens FVRIA* (*IG XIV*, 82*). Altri celebri 'sdegnati' appaiono nelle antichità romane, come «Messer Trifone [Benci]²⁷ di Assisi, poeta non inferiore agli altri del secolo nostro» che mostrò a Ligorio una «moneta di rame molto grande di Giordano Iuniore» (*XIII.B.6*, f. 304r), o un altro letterato di fama, Dionigi Atanagi²⁸, citato a proposito di epigrafi illustranti il municipio antico di *Tifernum* (*CIL XI*, 743* e 745*):

Tifernum, Tiferno, è municipio antico dell'Umbria, com'è detto più sopra del quale sono le iscrizioni, le quali havemo avute da diversi amici, per mano di Messer Petronio Barbato, di Messer Dionysio Athenasio e di Messer Thomaso Spica, tutti huomini humanissimi et di buone lettere dotati (*Taur. 17*, f. 145r)

²⁷ *DBI* (A. Prosperi).

²⁸ *DBI* (C. Mutini).

Insieme agli Sdegnati, conosciuti come tali Spica e Atanagi, appare qui il nome dell'erudito folignese Petronio Barbato, spesso citato da Ligorio²⁹; questo raffinato letterario aveva frequentato nella città natale l'accademia diretta da Federico Flavio, prima di recarsi a Roma come segretario del cardinale Caetani Sermoneta e di partecipare alla vita culturale romana; vi ebbe numerosi amici tra cui il Tolomei che gli dedicò una sua operetta (*Dei due cominciamenti barbari*)³⁰. Al momento di pubblicare le due epigrafi di Tiferno, gli editori del *CIL* stimarono che Ligorio aveva preteso a torto di aver ricevuto le iscrizioni dai suoi tre amici (s.v. *Tiferno ab amicis acceptam fingens CIL VI, 743* e 745**). Barbato è citato una altra volta con Spica e questa volta anche con Giulio Poggio, in un passo che echeggia la famosa polemica di Ligorio contro Bartolomeo Marliani circa la topografia del Foro romano³¹:

È cosa facilissima da credere che tutte l'opere di Cesare fossero contigue, imperò che egli aveva la sua casa nella Via Sacra, e nella medesima via furono trovati gli anni adietro le reliquie del tempio di Venere et Anchise, cioè di Venere generatrice ch'era nel Foro Iulio, come avemo detto nel trattato de' Fori e de' Tempii. Ora questa base che sia stata trovata in opera è cosa nota a Fabio et Antonietto i quali v'hanno fatto cavare alle spese di Messer Sebastiano Gualtieri d'Orvieto, vescovo di Viterbo, e chiamo [per]ciò miei testimoni ancora questi uomini illustri dotati delle bone lettere, et osservatori dell'antichità: Monsignor Benedetto Egio da Spoleto, Messer Giovan Francesco Sorantio di Rieti, Messer Tomaso Spica e Monsignor Iulio Poggio romani e Messer Petronio Barbato et altri ancora [che] si sono accertati che il Merliale s'ingannò nelle antichità sue scritte e stampate. XIII.B.7, f. 63v.

Per deduzione, sembra legittimo pensare che Barbato fosse anch'egli uno 'sdegnato'; lo stesso ragionamento potrebbe applicarsi ad altri eruditi citati insieme a 'sdegnati' come ad esempio Egio, Angelo Colocci e

²⁹ Anch'egli viene spesso citato nelle *Antichità romane*: «Sasime è città di cui fu prima vescovo Gregorio Naziazeno, i quali popoli divoti del Sole stamparono questa medaglia che mi prestò messer Petronio Barbato sotto l'imperio di Marco Aurelio Antonino Augusto, che è Halagabalo come a quello che volse esser sacerdote del Sole (XIII.B.1, f. 232v)»; «secondo la medaglia (di Galba Augusto) ch'ora è di messer Petronio Barbato da Fuligno, gintiluomo dignissimo e dotato di buone lettere (XIII.B.6, f. 81r)»; «Poco permutò la libra nel secolo di Traiano imperatore qual fu in quello di Augusto; per ciò che secondo si vede in quest'altro peso di bronzo la qual mi mostrò Messer Petronio Barbato di otto oncie (XIII.B.4, f. 6r)».

³⁰ *DBI* (E. Noè Girardi).

³¹ G. Vagenheim, *La falsification chez Pirro Ligorio. À la lumière des Fasti Capitolini et des inscriptions de Préneeste*, «Eutopia» III 1-2, 1994, 67-113.

Fabio Vigil (sic!) menzionato con lo 'sdegnato' Ottavio Pantagato; il passo riguarda il progetto ligoriano di comporre un' opera sulle abbreviature epigrafiche per completare l'impresa di Valerio Probo,

Laonde io, tirato da cotale cagione e dalli comandamenti che mi hanno fatto questi miei signori uomini doctissimi et eccellenti di Italia consumati nelle antichità, che sono monsignor Fabio Vigili vescovo di Spoleto, monsignore Agnelo Colotio vescovo di Nocera, monsignor Benedetto Egio da Spoleto et il padre Octavio Pantagatho bresciano, ai quali obedendo mi sono posto ad interpretarli con l'essempio del costume che ho trovato in esse inscrizzioni, il che molto me ha aperta la via l'antichità istessa, perché un marmo scritto dichiara l'altro, non altrimenti che un libro faccia dall'altro, la qual cosa avviene per la continua pratica che si tiene con le antiche memorie, e se di questa mia fatica rimarrà contento l'animo del lettore rendone grazia a Iddio meco e poi a Valerio Probo: il quale essendosi messo innanzi ne ha aperta la strada e datone larga porta al lume vero (Taur. 25, f. 2r);

Fabio Vigili «vescovo di sua patria (*i.e.* Spoleto) e segretario di Paolo III»³², nonché «uomo espertissimo sì nelle lettere latine e greche come anco nell'antichità eccellente»³³, è ricordato varie volte da Ligorio e come possessore di una bella collezione di antichità nel libro sui pesi et le misure, tra la quale figurava il *congius farnesianus* (ILS 8628 = Fig. 7):

Il conio delle cose liquide havemo veduto di bronzo tra le belle cose che conserva Monsignor Fabio Vigili, vescovo di Spoleto (XIII.B.4, f. 63r).

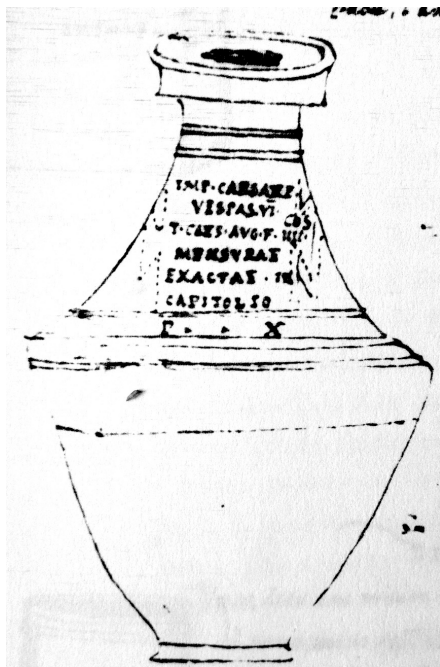
Un interesse antiquario condiviso da numerosi eruditi³⁴, ma più di tutti dal vescovo di Nocera, che aveva nutrito il progetto di redigere un'opera sulla metrologia antica³⁵ e che viene citato nello stesso libro a proposito del *sextarius* (Fig. 8):

³² Napoli, Biblioteca nazionale, XIII.B.7, 334.

³³ Ms. Paris. Ital. 1129, f. 83r.

³⁴ Si può citare quell'altro passo del libro di Ligorio sulla metrologia nei quali Colocci e Vigili vengono ricordati con altri eruditi: «I pesi di bronzo, i greci, hanno una nota commessa d'argento di lettere greche, che ne significano per nome e per numero la quantità; così etiandio i latini sono scritti con lettere latine, come si vede in casa di monsignor Agnelo Colotio, nel studio di monsignor Fabio Vigili di Spoleto, nell'anticario del cardinal Mafeo e nelle mani del cardinal Marcello, nelle cose di messer Mariano guardarobba di papa Paulo terzo», f. 2r.

³⁵ In effetti, Colocci era celebre per il suo vivo interesse per la metrologia: S. Lattès, *A proposito dell'opera incompiuta "De ponderibus et mensuris" di A. C.*, in *Atti del Convegno di studi su Angelo Colocci: Jesi, 13-14 settembre 1969*, 97-108.



7 – Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.4, f. 63r

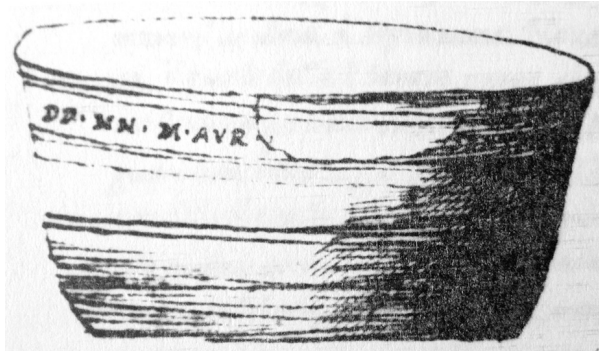
Il sextario medesimamente havemo veduto in potere di Monsignor Angelo Colotio, il quale è di rame, alquanto amaccato; nondimeno, quantunque fusse stato offeso; egli conteneva una libra e mezza cioè diciotto once liquide (XIII.B.4, f. 62v).

Oltre ai suoi celebri oggetti di metrologia³⁶, il Colocci possedeva un centinaio di iscrizioni murate nelle pareti delle sue case romane, quella sita nel quartiere Parione (CIL VI, 2263 e 2270) e la dimora presso l'*Aqua Virgo* (CIL VI, 10096)³⁷; essa contava anche una trentina di falsi³⁸, tra cui CIL VI, 467* (Fig. 9) che Ligorio indica come «conservata nella casa di Monsignor Agnelo Colotio», e riproduce nel suo manoscritto accanto all'epigrafe genuina (CIL VI, 46) ricordata nella stessa collezione:

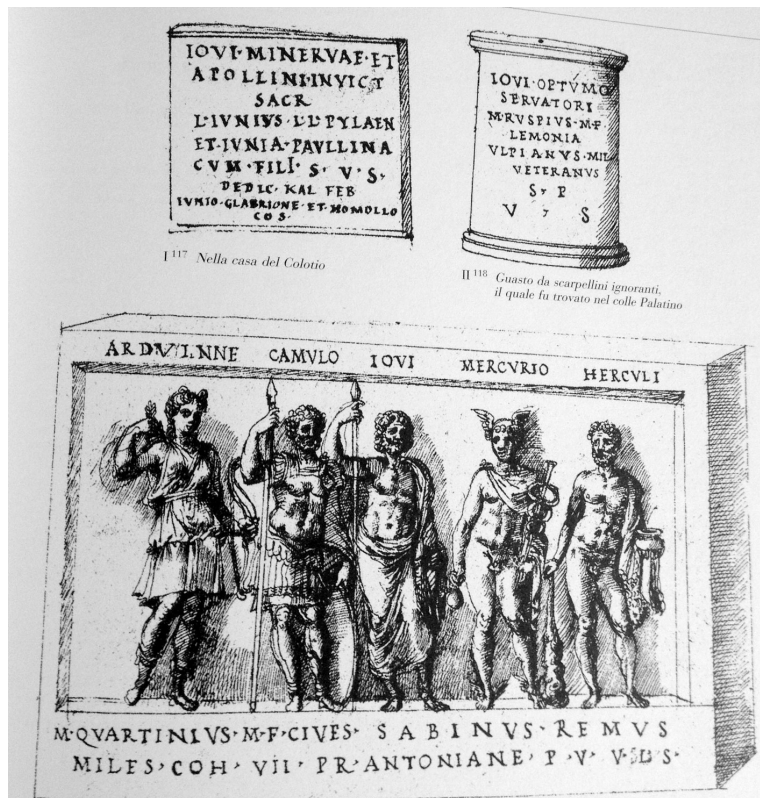
³⁶ Vd. nota 35.

³⁷ J. Verbogen, *Martinus Smetius et Angelo Colucci. Une collection romaine d'inscriptions antiques au XVI^e siècle*, «Studia humanistica» 34 (1985), 255-272.

³⁸ Ivi, 265-266.



8 – Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.4, f. 63r



9 – Napoli, Biblioteca nazionale, ms. XIII.B.7, f. 12

Rimandando ad un'altra sede l'indagine più approfondita sui rapporti fra Ligorio e la collezione epigrafica del Colocci, particolari in quanto la totalità delle iscrizioni false sono citate da Ligorio, vorrei concludere sui dati rivelati dallo studio dei falsi ligoriani condotto nel loro contesto e cioè i loro legami con numerosi membri delle varie accademie romane, a cominciare dal Colocci che succedette a Pomponio Leto per dirigere la prima accademia da lui fondata a Roma, mentre Vigili, l'altro protagonista dei primi cenacoli dell'Urbs viene citato da Ligorio come Fabio Agathidio Vigile Spoletino cioè il nome con il quale firma le sue poesie nella raccolta coriciana; è dunque probabile che questi accademici della prima stagione, come la maggior parte degli eruditi approdati a Roma alla metà del Cinquecento ed impiegati in Curia o nelle famiglie cardinalizie e gentilizie³⁹, fossero anch'essi membri dell'accademia vitruviana e poi, dopo il 1545, della più prestigiosa e ultima accademia di tradizione letterario-antiquaria e cioè quella degli Sdegnati: anche gli interessi di carattere antiquario, filologico e letterario, individuati nelle antichità di tutti i protagonisti citati, sembrano confermare tale scenario; l'originalità degli Sdegnati consistette allora nel tradurre in fantasiosi testi epigrafici, il risultato delle loro dottissime discussioni lessicografiche circa ogni aspetto del mondo antico. Se poi alcuni spinsero il gioco fino a far incidere su pietra le loro fantasie epigrafiche, come Colocci, il Poggio, Tolomei, Molza e ben altri, Ligorio è l'unico ad averci conservato e tramandato il più gran numero di questi *ludi epigraphici*, addossandosi nella stessa occasione, anche in casi inverosimili, tutta la colpa.

³⁹ P. Farenza, *Considerazioni sull'Accademia romana nel primo Cinquecento, Les Académies dans l'Europe humaniste. Idéaux et pratiques*, Droz, Genève 2008, 57-74.

